



Montagnes aldôtaines

n° 115



CLUB ALPINO ITALIANO
FEDERAZIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
CLUB ALPIN ITALIEN
REGION AUTONOME VALLÉE D'AOSTE

contiene inserto redazionale

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRÉS • CHATILLON

ANNO XXXX - N° 1 (115) GENNAIO 2013 - REDAZ.: C.so Btg. Aosta, 81 - 11100 Aosta - tel. 0165 40194 - redazione@caivda.it - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

ANNO 2013

Duemilatredici. Come faranno a sopravvivere coloro che non amano il numero tredici? Riusciranno a eludere il problema per 365 giorni, come si fa in certi alberghi dove non esistono il tredicesimo piano, e neppure la camera numero tredici? E come faranno con le montagne che sono alte mille, o duemila, o cinquemila metri, più tredici? In quest'ultimo caso il problema è presto risolto: possono tranquillamente scrivere che i metri sono in realtà quattordici o soltanto dodici (a quelle altezze non è un metro in più o in meno che fa la differenza), oppure con un po' di buona volontà abbassano materialmente la vetta, o la alzano fabbricando un adeguato cairn.

Dall'idea del cairn vorrei partire per formulare gli auguri per l'anno che abbiamo iniziato da pochi giorni. Da qualche tempo i sassi posati lungo un itinerario a formare una specie di piramide, e che eravamo abituati a nominare "ometti", sono diventati dei cairn (o kern, in inglese?). Non è soltanto un problema linguistico, tutto sommato molto marginale, ma il recupero di un significato che sembrava ormai tramontato, soppiantato dalla vernice e dai nuovi supporti offerti dalla tecnologia. Ora invece si parla di un ritorno alla natura. Il cairn è dunque un segnale che indica la via, oppure segnala che la meta è stata raggiunta. Nel primo caso può diventare simbolo per il perseguimento di valori che sono forse stati dimenticati, quali la solidarietà, la condivisione, l'accoglienza, la capacità di ascolto e di dialogo, la voglia di fare qualcosa di utile e di bello per la società del nostro tempo, anche senza i riflettori di un palcoscenico che spesso distorcono la realtà. Nel secondo caso, il cairn potrebbe essere il segno di un'appartenenza, di una partecipazione, di una presenza: io ci sono e mi metto in gioco.

"Il forte senso di appartenenza ad una comunità particolare costituisce elemento di coesione e può essere una base decisiva perché la nostra Regione (la Valle d'Aosta) possa giocare un ruolo nel Paese (in Italia) e in Europa. La condizione è che esso sia accompagnato dalla consapevolezza di essere inseriti in comunità più vaste e che non si resti ciechi di fronte ai problemi del mondo attuale" (dal Documento finale del Sinodo Diocesano di Aosta, 1993: sono già trascorsi vent'anni).

E quindi l'augurio è ripreso ancora dalla figura del cairn, o meglio, dalla sua espressione in lingua valdostana: l'ommo de berio diventa ommo! Dai, su, diamoci una mossa, diamoci da fare!

Mi sono venute in mente queste considerazioni nelle giornate in cui il cairn è stato protagonista, per modo di dire, a Valpelline, a pochi passi dal salone dell'Alpinismo, e in concomitanza con la Giornata Internazionale della Montagna, nei giorni 9 e 11 dicembre 2012. Un bel mucchio di sassi presi dal greto del Buthier e messi uno sopra l'altro, a formare un grande "ometto" dall'equilibrio apparentemente instabile, ma assicurato da tondini di ferro: un'altra metafora per indicare il nostro tempo? Che non si tiene in piedi, se non viene "animato" dallo sforzo di trovare un senso alla vita ed all'esistenza.

Il Direttore



CAI 150
1863 • 2013

La necessità di segnare il trascorrere del tempo con gli anniversari si è manifestata praticamente con l'alba dell'umanità: gli avvenimenti nella vita dell'individuo prima, e della collettività poi, si sono via via stratificati in una poderosa Storia i cui singoli episodi hanno acquisito collocazione e spessore alla luce dei successivi. Com'era la percezione dell'atto per il manipolo salito sul Monviso in quel lontano 1863, quando decisero di fondare il Club Alpino Italiano negli austeri palazzi nella Capitale del regno d'Italia, da poco costituito? Allora, per quanto potessero essere di alto lignaggio e di seria cultura, si trattò forse più prosaicamente di riunire comuni interessi e sostenere ludiche passioni; ma a riprova del fatto che si lavorava su un seme selezionato ed un terreno che si rivelò fertile, non tardarono a manifestarsi i germogli di un albero che ora può fregiarsi con una storia di oltre un secolo e mezzo.

Centocinquanta anni (o più brevemente 150, ma ci si impiega comunque un certo tempo ad enunciarli) sono un periodo di vita che poche associazioni riescono a vantare!

E dunque, poteva forse Montagnes Valdôtaines, periodico delle Sezioni Valdostane del CAI, esimersi dal sottolineare l'anniver-

» continua a pag. 2

» segue da pag. 1

sario? Un traguardo volante che, sebbene velato d'inevitabile retorica, rammenta con giusta soddisfazione la forza del Sodalizio, sopravvissuto attraverso i decenni e presentatosi ancora attivo nel nuovo millennio.

Forse è il caso di ricordare qui un dato storico: se a Torino è stato fondato il Club Alpino Italiano, ad Aosta ne è nata la prima Sezione - o Succursale, secondo l'assai pregnante titolazione francese - nel 1866, l'anno seguente alla prima salita del Cervino. La convinta collaborazione del primo presidente, il canonico Georges Carrel, non a caso definito l'"Amis des Anglais", e di Sir Henry Budden inizialmente pose in essere soprattutto gli aspetti della ricerca scientifica relativa all'ambiente alpino; ma poi le prime note relative alla Sezione di Aosta, apparse sulla **Feuille d'Aoste** del 14 agosto 1866, riportano la volontà del CAI di avere una stanza a disposizione "per depositarvi qualche libro, delle cartine ed anche qualche attrezzatura a disposizione dei suoi membri che verranno nella nostra Valle per fare escursioni durante la bella stagione".

Quale esempio di unità d'intenti e di vaste vedute, a rammentare la frase che sottolinea il logo del 150° "La montagna unisce"!

Al primo impatto, il simbolo scelto non ha fatto particolare impressione al sottoscritto, ed in effetti non si sa nemmeno quali fossero le attese; col tempo, però, s'iniziano ad apprezzare la pulizia, la concisione dei profili e la sintetizzazione del messaggio che si intendeva trasmettere con pochi simboli grafici. Ampia descrizione dei concetti rappresentati nel logo si trova sulle pagine della rivista **Montagne 360°**, e non è il caso di riportarli qui: l'informazione e la conoscenza vanno anche ricercate e fatte proprie.

Oltre all'impianto preparatorio, non mancheranno le occasioni di celebrazione, molte iniziative sono già in campo, altre in nuce, ed altre ancora troveranno posto in questo intenso 2013 del Club Alpino Italiano, in Italia ed in Valle d'Aosta. Ai Soci, tutti, spetta in primo luogo il compito di coglierne appieno il significato, che va oltre la mera e fredda data di un calendario e deve interrogare a fondo sulle ragioni e gli stimoli di una partecipazione.

E se poi la retorica di cui sopra dovesse rivelarsi più enfatica del necessario, potremo sempre tornare alle origini classiche del termine: arte del descrivere con parole auliche, e nel caso descrivere e ricordare le azioni positive. In fondo, il CAI ha principiato con simili intenti nell'agire, tempo addietro, e nulla vieta di proseguire sulla medesima traccia.

PmReb



Direttore responsabile Reboulaz Ivano
 Registrazione n° 2/77
 Tribunale di Aosta 19/02/1977
 Stampa Tipografia Testolin Bruno - Sarre
 Coordinamento redazionale PmReb

SEZIONI VALDOSTANE • TACCUINO

Gennaio

10 giovedì

Ginnastica Prescisitica

Apertura Corso (a seguire: tutti i martedì e giovedì)

Sezione Verrès

Ginnastica Yoga

Apertura Corso (a seguire: tutti i giovedì)

Sezione Verrès

15 martedì

Sci alpinismo

Inizio 39° Corso SA1

Sezione Verrès

18 venerdì

Arrampicata

Corso Introduzione: Presentazione

Scuola Bozzetti Aosta

20 domenica

Racchette da neve

Uscita in ambiente

Alpinismo giovanile Aosta

Sci alpinismo / Racchette da neve

Monte Zerbion, da Promiod di Châtillon

Sezione Châtillon

25 venerdì

Arrampicata

CAI Sportsera - palestra Caserma Alpini di Aosta

Sottosezione St.Barthélemy

Sci-alpinismo

Corso SA1: Presentazione

Scuola Bozzetti Aosta

27 domenica

Racchette da neve

Testa di Comagna, da Sommarès; relax alle Terme di St.Vincent

Sezione Aosta

a giovedì alterni

Arrampicata

Palestra Scuole medie di Nus

Sottosezione St.Barthélemy

Crisi in montagna: il breve ed il lungo periodo



Alla crisi, se si può, è meglio non pensare. Malgrado ciò, può essere opportuno chiedersi quali siano gli effetti ed i rischi della crisi nel caso particolare della montagna.

Se ci rivolgiamo anche alle esperienze del passato, direi che ci possono essere due punti di vista entrambi validi.

Il primo punto di vista considera la montagna come territorio "non urbano", meno antropizzato della pianura, con più "naturale" e meno densità abitativa. Un territorio ricco soprattutto di energia naturale e di patrimonio culturale, nel quale le vicende socio-economiche globali arriverebbero atutate. La crisi potrebbe rivalutare le risorse di base e le attività legate al territorio, come in tutte le zone rurali. Storicamente, in tempi di crisi gli orti sono rifioriti, i campi riseminati, le stalle ripopolate, le miniere riaperte; ma anche, nella eclissi delle buone regole, intere foreste sono state tagliate, fumi e inquinamenti si sono diffusi, monumenti storici sono andati in rovina. Alcuni di questi eventi cominciano a manifestarsi già oggi. Sta a noi sorvegliarli e tenerli il più possibile

sotto controllo.

Il secondo punto di vista considera le Alpi come un territorio pienamente inserito nel sistema globale. Infatti, se dall'esterno si sfruttano le risorse alpine (climatiche, ambientali, energetiche e minerali), allo stesso modo la comunità alpina si nutre delle risorse esterne, fruendo del mercato e della circolazione globale di merci e persone. A questo titolo le comunità alpine, urbanizzate e inserite in un sistema di scambi culminante nel turismo, soffrono la crisi come quelle di pianura. Storicamente, i territori alpini ed in particolare la Valle d'Aosta si svilupparono in modo eccezionale dal XII e fino al XV secolo, quando fiorivano i mercati toscani e padani da una parte, e quelli delle Fiandre e della Champagne dall'altra delle Alpi. Tutto finì improvvisamente all'inizio del Cinquecento con il declino dei commerci intraeuropei (apertura dei traffici con le Americhe) e la chiusura dei valichi in seguito alle guerre di religione ed alla Piccola Età Glaciale. Quella sì che fu una crisi, durata secoli e culminata con la grande peste un secolo dopo. Incrociamo le dita.

Quali insegnamenti possiamo dunque trarre dalle grandi crisi del passato? Per esempio, possiamo meditare quant'è illusorio puntare sulla chiusura, il particolarismo, l'isola felice: puntualmente, ad ogni riduzione storica dei flussi in Valle d'Aosta corrisponde un periodo di miseria nera.

Sicuramente la cosa migliore è di guardare lontano, al di là della crisi. Curare il più possibile i nostri beni fondamentali, in particolare il patrimonio culturale e le tradizioni, che insegnano a cavarsela nei momenti peggiori e costituiscono un bene pregiato per dopo.

Vogliamo "sporcarci le mani" proponendo qualche indicazione concreta, a livello regionale, qualche spicciolo senza pretese per affrontare la crisi?

1. Investire in solidarietà sociale e senso civico: una buona occasione è data dalla mobilitazione in atto sul problema rifiuti, cominciando dal riutilizzo totale della componente organica, che va raccolta a parte e immessa in compostiere comprensoriali, comunali o familiari.
2. Investire in comunicazioni e trasporti pubblici, a cominciare dalla ferrovia.
3. Disincentivare economicamente comportamenti socialmente inutili o dannosi, dalla caccia ai cani da guardia pericolosi, dalle luci irrazionali (laser, pubblica illuminazione non schermata) ai petardi, dall'eliski ai motori fuoristrada (quad, trial, motocross...).
4. Mobilitare l'antica solidarietà dei villaggi estendendola ai capoluoghi per la manutenzione delle vie d'acqua e la permeabilizzazione delle superfici cementificate, onde ridurre il rischio alluvioni.
5. Per i detenuti in Valle, far scontare la pena con giornate di lavoro gratis nelle nostre gloriose cave di marmo verde, decimate dalla concorrenza cinese.

Ho sempre capito poco degli umori del popolo italiano (non ho mai imbroccato una previsione sull'esito delle elezioni), ma mi sembra che su degli obiettivi sensati ci sia finalmente una larga disponibilità di gente di buona volontà.

Francesco Prinetti

IL PICCO TRA LE DUE MONTAGNE

Il presente scritto riprende i contenuti trattati nell'articolo "Le due montagne" di Daniele Pieller pubblicato sul n° 114 di settembre 2012. Le problematiche della colonizzazione dello sci alpino sono state descritte nel film "Peak" (Il picco) del regista altoatesino Hannes Lang, che è stato proiettato nel 2012 al **Trento Film Festival**, senza riscontrare particolari fortune, ed alla rassegna **Cinemambiente** di Torino.

La pellicola mostra il parallelo tra alcune vallate in cui sono stati costruiti degli impianti sciistici ed un piccolo borgo della Val Sesia in Piemonte, dove i pochi anziani rimasti vivono di agricoltura e di allevamento. Senza emettere giudizi, il regista descrive due realtà opposte, entrambe sovrastate dal peso della lotta.

Le stazioni invernali devono spendere ingenti somme per realizzare le strutture (dighe, strade, condotte), necessarie per produrre la neve programmata, al fine di garantire l'apertura delle piste nella stagione invernale ed eventualmente nella stagione estiva. La situazione diventa ancora più complicata perché l'aumento delle temperature rischia seriamente di vanificare gli investimenti compiuti e di compromettere il lavoro di un'intera comunità che ha potuto migliorare esponenzialmente il suo tenore di vita grazie allo sci di discesa.

Gli anziani del borgo della Val Sesia sono consapevoli di essere gli ultimi protagonisti di una comunità rurale, che non si è arricchita, destinata a scomparire. Non essendoci più giovani, tutto il loro mondo andrà a svanire: gli alpeggi più distanti dalle loro case sono già stati abbandonati. A differenza dei gestori delle stazioni sciistiche sperano in un inverno mite: poco freddo e non troppa neve. Un ambiente montano non vilipeso da impianti invasivi e da strutture residenziali (spesso orripilanti) non è sinonimo di sicurezza economica e di sviluppo.

Tempi duri per montagna dello sci e per la montagna del turismo dolce e responsabile.

Marco Bertolino

CERVINO o SERVINO?

Il nome della mitica montagna che i vecchi di Valtournenche denominavano "La gran Becca" oggi è "Cervino", ma fra gli studiosi di toponomastica alpina sempre viva e accesa è la discussione sulla correttezza dell'attuale grafia che molti ritengono dovrebbe essere Servino.

Di questo parere era lo studioso elvetico Jule Guex (1871-1946), autore del pregevolissimo volume "La Montagne et ses noms - Etude de Toponomie Alpine", II edizione- Martigny, 1976.

Il nome della Grande Piramide appare nei documenti e nella cartografia solo sul finire del XVII secolo; tutto sta a dimostrare che esso derivi dalla ben più antica denominazione del Passo che oggi chiamiamo "del Teodulo" il quale si apre nei pressi della sua base, all'altitudine di 3300 m s.l.m.

In passato, tutto il territorio improduttivo dell'alta montagna veniva ignorato dalla gente delle valli alpine che riservava il suo interesse alle cose di utilità pratica. Quindi, vette e ghiacciai non avevano nome, mentre numerosissimi erano i toponimi dei poderi, dei boschi, degli alpeggi, delle miniere e dei valichi frequentati per i traffici transalpini o transvallivi.

Fra questi, grande importanza aveva il Passo del Teodulo: oggi esso costituisce il centro del grande e prestigioso comprensorio sciistico italo-elvetico che fa capo a Cervinia e a Zermatt. Invece, dai documenti d'archivio, risulta che fra il 1200 e il 1600 il colle, malgrado la sua elevatissima altimetria, era un nodo di alte vie. Erano i secoli dell'*optimum climatico medioevale*; il clima caldo aveva provocato una grandiosa riduzione delle aree glacializzate, rendendo relativamente facili i transiti anche attraverso valichi dall'altitudine molto elevata. Allora il Passo del Teodulo costituiva, da parte delle carovane mercantili in transito fra la pianura padana e i grandi centri fieristici dell'Europa centrale, il valico più frequentato delle Alpi Pennine dopo il Gran

San Bernardo. Per questo motivo esso appare già in numerosi documenti e cartografie del XVI secolo. Il più antico pare essere un elenco di località sabaude, redatto nel 1581 da Filiberto Pingonio, che lo indica come "Certinus maximus mons"; segue un documento redatto in Ayas nel 1592 in cui il passo è denominato "Mons Servin soi Roèse". All'epoca, il termine "mons" veniva usato prevalentemente con il significato di "valico".

Questi documenti dimostrano che fin dal 1500 esistevano due varianti della grafia del nome. Si noti che nella lingua francese e nei patois franco-provenzali la C e la S iniziali vengono pronunciate con lo stesso suono; quindi per coloro che dovevano tradurre in lettere il toponimo che coglievano sulle labbra della gente del posto, era del tutto indifferente usare l'una o l'altra lettera.

Gli eruditi dei secoli XVI e XVII, che scrivevano per lo più in lingua latina, denominano il passo "Silvius". In questa forma lo troviamo nelle carte di Tschudi (1538), Stumpe (1548), Munster (1550), Mercatore (1595), Von Weineck (1616), Borgonio (1680), Nolin (1691) e numerose altre².

Tenuto conto della frequenza, nei patois franco-provenzali, della rotarizzazione della L, è possibile che il vocabolo "Servin" come compare nel documento del 1592, potesse avere a che fare con l'aggettivo "Selvoso". Di qui verrebbe la latinizzazione in "Silvius" che fece testo per tre secoli (carta 1).

Un capitolo nuovo sul nome del Cervino si aprì nell'ultimo decennio del secolo XVIII, quando il famosissimo naturalista ginevrino Horace-Bénédict de Saussure fece il "Viaggio" attorno al Monte Rosa e nella Valtournenche. Egli vide per la prima volta il Cervino dal Colle delle Cime Bianche e così descrive le sue impressioni: "Le plus bel objet dont ce site présente la vue, c'est la haute et fière cime du Mont-Cervin qui s'élevé à une hauteur énorme sous la forme d'un obéli-

que triangulaire d'un roc vif et qui semble taillé au ciseau".

Alla grande montagna egli dedica buona parte del IV volume della sua mirabile opera "Voyages dans les Alpes". Nel 1792 De Saussure si accampa per tre giorni sul passo del Teodulo e, assieme al figlio, conduce la prima misurazione trigonometrica della grande Piramide. Dai suoi calcoli l'altezza della cima risulta di tese 2309,75 equivalenti a m 4.504. La quota della vetta, attualmente stabilita dall'Istituto Geografico Militare Italiano, è di 4478 m s.l.m.. La differenza fra le due misure, effettuata alla distanza di circa due secoli, con strumenti che lo sviluppo tecnologico ha enormemente perfezionato, risulta di appena 26 metri!

Per il nome della grande piramide, diversamente dai suoi contemporanei, il naturalista ginevrino scrive *Cervin* con C. Egli era di lingua-madre francese; per lui, quindi, dal punto di vista fonetico, l'uso della "C" o della "S" iniziale era indifferente. La scelta fatta, però, vista la cura che egli mette in tutta la sua opera, non doveva essere casuale. La grande fortuna che nel mondo della cultura dell'epoca ebbero i volumi del De Saussure, fece sì che l'ortografia del toponimo usata dall'autore venisse universalmente adottata. Alcuni glottologi, però, non accettarono la cosa. Ecco cosa scrisse nel 1941 su "Die Alpen", la prestigiosa rivista del Club Alpino Svizzero, il già citato Jules Guex, "De Saussure mette sul trono l'ortografia sbagliata con la "C" iniziale, negligenza funesta per un uomo del quale l'autorità e il prestigio aggravano la responsabilità".

La condanna del naturalista ginevrino, da parte del glottologo elvetico, non poteva essere più dura e completa e come tale è entrata a far parte delle convinzioni culturali di molti appassionati alpinisti.

Lo scorso anno, però, la scrivente ha casualmente scoperto che se al De Saussure si deve la divulgazione della forma ortografica *Cervin*, non fu lui il primo ad usare la "C" iniziale nel toponimo; questa forma risulta già diffusa almeno trent'anni prima della venuta del De Saussure nella Valtournenche! Ne fanno fede le carte manoscritte custodite nell'archivio di Stato di Torino. Queste preziosissime carte, fin'ora consultate da un assai ristretto numero di specialisti, sono state oggetto di una mostra allestita ad Aosta nel 2011 nell'ambito delle manifestazioni per il centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia.

Come geografa, venni chiamata a far parte della Commissione di studio. Ebbi così l'occasione di lavorare su quei documenti, unici e preziosissimi. Dedicai la mia attenzione, in particolare, alle tre "Carte Generali", redatte nel secolo XVIII, che rappresentano l'insieme dei fenomeni fisici e dei fatti umani presenti sul territorio.

Eccone gli stralci, ricchi di toponimi riguardanti la conca del Breuil.

CERVINO o SERVINO?



2. Carta del ducato di Aosta
Scala equivalente a circa 1:95.000. Probabile autore: Antonio Durieu
Archivio di stato di Torino, Corte, Carte topografiche per A e B, Aosta 3



3. Carta della Valle d'Aosta
Scala equivalente a circa 1:95.000. Autore ignoto.
Archivio di stato di Torino, Corte, Carte topografiche segrete, Aosta A 14 Nero



4. Carta topografica in misura del Ducato di Aosta
Scala equivalente a circa 1:24.000. Autori: ingegneri dell'Ufficio Topografico Reale (Durieu, Avico, Carello, Sottis). Rilevamento eseguito fra il 1753 e il 1757
Archivio di stato di Torino, Corte, Carte topografiche per A e B Aosta, 4, Foglio 2

La carta n. 4 è un vero e proprio monumento della cartografia sabauda: Antoine Durieu, che coordinò il lavoro di rilevamento e che è autore di numerose altre pregevolissime opere, era denominato "le maître savoyard de la carthographie".

La grandissima scala di questa carta, addirittura superiore a quella delle attuali tavolette dell'Istituto Geografico Militare, permette di riportare nel disegno e nella toponomastica informazioni assai particolareggiate ed estremamente precise. I toponimi sono numerosissimi. Si riferiscono alla rete idrografica, a centri abitati, case sparse, chiese, cappelle, croci, fontane, poderi, boschi, alpeggi, miniere, strade, valichi intervallivi e transalpini e ad ogni tipo di elemento presente nel paesaggio. Pochi, però, sono i nomi delle vette e dei ghiacciai, praticamente ignorati dalla gente del posto e di scarso interesse anche per la gente di governo che doveva gestire il territorio. Tuttavia in tutte le tre carte manoscritte del XVIII secolo c'è il toponimo *M. Cervino* scritto con la "C" iniziale. Esso è correttamente posizionato a nord del valico che oggi denominiamo "del Teodulo" e che, in quei documenti, appare con il toponimo *Colla del Passo o sia di Vallais*.

Nelle carte a scala minore, compare anche il toponimo "Piccolo M. Cervino", posizionato a sud del valico, in corrispondenza della vetta che gli svizzeri oggi denominano *Klein Matterhorn*.³

L'opera del Durieu e dei suoi collaboratori risulta dai documenti d'archivio terminata nel 1757; precede, quindi, di circa trent'anni i viaggi di De Saussure nella Valtournenche e addirittura di quarantadue la pubblicazione del IV volume di *Voyages dans les Alpes*, avvenuta nel 1796, in cui il naturalista ginevrino racconta il suo settime "Viaggio" dando alla narrazione il titolo di "Le Mont-Cervin".

E' evidente quindi che la grafia *Cervin* non può essere considerata, come fa Jules Guex, una "negligenza funesta" del De Saussure. Se la troviamo usata nelle carte della metà del '700 significa che il toponimo con la "C" era già in uso corrente al momento del rilevamento di tali carte fatto dagli ingegneri topografi sabaudi fra il 1753 e il 1757.

In quell'epoca la cartografia era uno strumento di governo e le carte rilevate, rigorosamente manoscritte, venivano conservate nell'archivio reale dello stato sabauda come un segreto di stato. Quindi, non da esse il De Saussure ha tratto la grafia di *Cervin*.

Ne consegue che lo scienziato ginevrino e i cartografi sabaudi, versati in discipline diverse ma ugualmente profondi e precisi nelle loro ricerche, debbano aver trovato delle fonti più convincenti di quelle seguite dai loro predecessori. Di conseguenza devono essersi deliberatamente staccati dalla tradizione aulica, la quale probabilmente rifacendosi alla cinquecentesca latinizzazione "Silvius", prediligeva la grafia di *Servin* o *Servino*.

Tutto ciò prova che l'uso della "C" iniziale per il nome della mitica montagna non è frutto di una fantasiosa improvvisazione, ma quello di una attenta ricerca che si ricollega a forme più antiche attestate dal "Certinus maximus mons" del Pingonio nel 1581, dal "Montcervin" del Mochet nel 1656, dal "Altissimum monte Cercinum" dell'ignoto autore che, attorno al 1660, scrisse la "Totius Vallis Augustae compendiarium descriptio".

Augusta Vittoria Cerutti



carta 1

1. Cfr: Laura e Giorgio Aliprandi "Le grandi alpi nella cartografia 1482-1885" vol II, Ivrea 2007, pp 169-184

2. Cfr: Laura e Giorgio Aliprandi: opera citata

3. In tutte e tre le carte, subito a nord del "Colla del Passo o sia di Vallais", compare il toponimo "M. di S. Ciodello".

La sua posizione corrisponde a quello della cima che si erge sul Passo del Teodulo" (3408). Il toponimo usato dalla carte secentesche risulta provenire dalla trasformazione dialettale del nome "Teodulo". Esso viene usato nelle carte napoleoniche (Bacler d'Albe, 1802). Ludwing von Welden, direttore dell'ufficio topografico austriaco, nel 1824 scrive che: "Ciodello è il nome che gli italiani danno al Matterhorn." (cfr. Laura e Giorgio Aliprandi, op.cit. pag 251)

TREKKING "TOUR DU MONT ROSE"

Lunedì 3 settembre 2012 si è concluso il nostro Tour del Monte Rosa: un trekking affascinante, fra i più impegnativi d'Europa, che ci ha regalato grandi emozioni, fatica fisica, qualche acciaccio e tanta soddisfazione. Il Trekking organizzato dalla Sezione di Aosta del CAI, coordinatore e accompagnatore l'infaticabile Fabio Dal Dosso, si è avvalso della collaborazione della guida Martino Moretti, biellese, e dell'aspirante guida Giancarlo Crotta che ci ha seguito con il fuoristrada per il trasporto dei bagagli, supporto quanto mai gradito. Al Tour hanno partecipato complessivamente 16 iscritti appartenenti alle varie sezioni CAI della Valle, una compagnia affiatata e allegra che ha affrontato le nove lunghe tappe con leggerezza e grande amore per la montagna. Possiamo dire, senza ombra di dubbio, che stare insieme e vivere questa esperienza è stato divertimento allo stato puro, come poche volte accade. All'origine il programma del nostro Tour prevedeva circa 21.500 metri di dislivello, fra salita e discesa, per uno sviluppo di oltre 190 km da percorrere in nove tappe, con partenza il 26 agosto da Cervinia e ritorno a Valtourneche il 3 settembre. Un percorso circolare attorno ad alcune fra le più belle montagne del nostro continente: il Cervino, il Weisshorn, il Gruppo del Mischabel ed il Gruppo del Monte Rosa. Il tempo è stato inizialmente splendido, le prime due giornate ci hanno regalato un Cervino maestoso senza nuvole, poi è andato gradualmente peggiorando; già dal pomeriggio del quarto giorno ha iniziato a coprirsi, poi nei giorni seguenti è stata pioggia, sole a tratti, neve, schiarite, pioggia. Nonostante le perturbazioni che ci hanno costretti a ripiegare in alcuni casi sulle funivie (discesa dal Passo di Monte Moro, salita da Alagna al Passo dei Salati e discesa a Staffal, salita da Staffal a S. Anna) alla fine avremo percorso circa 14.000 metri di dislivello con sviluppi di 20/25 km nelle tappe più lunghe.

Ed ecco il dettaglio delle tappe percorse.

**1° giorno: Cervinia m 2006
Rifugio Teodulo m 3317 (+ 1300)**

Nonostante il percorso si sviluppi interamente sotto le funivie, il panorama è comunque impagabile, soprattutto se, come noi, si ha la



fortuna di godere di una giornata di sole senza nuvole. Nella salita ci accompagnano il Cervino, le Dent d'Hérens, la Tête de Valpelline, les Grandes Murailles e raggiunto il colle ci appare il Breithorn.

**2° giorno: Rifugio Teodulo m 3317
Ottavan m 2200 (- 1850 + 750)**

Lasciato il rifugio scendiamo, senza necessità di calzare i ramponi, sul Teodulgletscher e raggiungiamo Furi; nel frattempo scattiamo decine di fotografie al Cervino senza nuvole. Proseguiamo poi con un lungo traverso fra i boschi sopra Zermatt e raggiungiamo la piccola stazione del treno di Riffelalp; riprendiamo il cammino dopo la pausa pranzo con un lungo sali-scendi che ci porta dopo dieci ore nette di cammino al Posto Tappa Europaveghutte, con una gestrice che si rivela accogliente e ci serve una buona cena.

**3° giorno: Ottavan m 2200
Grachen m 1620 (- 750 + 500)**

Non potendo fare interamente il sentiero panoramico denominato Europaweg, causa un ponte franato, scendiamo a valle a Tasch (m 1450) e con il fuoristrada raggiungiamo Mattsand (m 1227) da dove ci portiamo a quota 1700 avendo davanti a noi il Weisshorn di 4506 metri; proseguiamo poi in traversata con un bel sentiero sali-scendi fino a Grachen (m 1620), paese di villeggiatura lindo e fiorito ove circolano solo piccoli mezzi elettrici per trasporto di merci e persone. Qui ci accoglie l'ostello Ferienlager Rosy che a dispetto del nome risulta confortevole.

4° giorno: Grachen m 1620

Saas Almagell m 1673 (+ 1100 - 1050)

Salita a Hannigalp (m 2121) ove iniziamo un lunghissimo traverso molto bello e panoramico, abbastanza aereo, con piccole salite e altrettante discese con quote che oscillano fra i 2300 e i 2150 metri. Nel percorso vediamo in successione: il Bietschhorn (m 3934), l'Aletschhorn (m 4195), il Fletschhorn (m 3993) ed il Weissmies (m 4027). Dopo otto ore di marcia effettive su sentieri che non ammettono distrazioni raggiungiamo Saas-Fee, un grazioso paese turistico con circolazione di sole auto elettriche e un grandioso anfiteatro di montagne e ghiacciai; peccato che il tempo si stia guastando e non si possa gustare appieno la vista di vette imponenti come il Dom (m 4545) e il Tashhorn (m 4491). Vista la minaccia di pioggia e la stanchezza raggiungiamo Saas Almagell con il fuoristrada, e solo alcuni intrepidi proseguono a piedi.

**5° giorno: Saas Almagell m 1673
Pecetto (Macugnaga) m 1362 (+ 650)**

Tempo pessimo, sta per piovere, raggiungiamo con i mezzi il lago Mattmark a m 2200, ed iniziamo a salire al Passo di Monte Moro. Fatti pochi passi inizia la pioggia sempre più battente che ci accompagna fino al passo a quota 2868 metri. Dopo una rapida foto alla Madonnina raggiungiamo fradici la funivia; un pasto ristoratore, indossiamo quanto di asciutto resta nello zaino e sotto una pioggia ancora sferzante scendiamo a valle in funivia dove ci accoglie l'Hotel Signal.

**6° giorno: Pecetto (Macugnaga) m 1362
Rifugio Pastore (Alagna) m 1575 (+ 1450 - 1250)**

Al mattino, considerato che minaccia pioggia, ci trasferiamo con il fuoristrada a Lago delle Fate m. 1309 e partiamo con vento e nuvole, ma strada facendo troviamo il sole. Dopo il bosco umido raggiungiamo il Bivacco Lanti a m. 2150 e successivamente con una bella strada militare raggiungiamo il Passo del Turlo a m. 2738 dove il vento e il brutto tempo in arrivo ci invitano a scendere. Dopo una breve sosta per pranzare a quota inferiore iniziamo la discesa e strada facendo inizia un leggero nevischio che ci accompagna verso il rifugio.

**7° giorno: Rif. Pastore (Alagna) m 1575
Rifugio Gabiet m 2345**

Ancora brutto tempo, scendiamo con la navetta ad Alagna e inizia a piovere fitto fitto. Difficile decidere cosa fare; dopo una lunga attesa in cui non smette di piovere prendiamo la funivia per il Passo dei Salati dove si pranza e si scherza mentre nevicata e soffia il vento, fuori c'è una spanna di neve fresca. Nel primo pomeriggio con l'ovovia raggiungiamo il Rifugio Gabiet.



Assemblea Sezione Châtillon

Sabato 15 dicembre si è tenuta, per il secondo anno consecutivo, presso la bella sala conferenze dell'Hotel Ristorante Sylchri di Châtillon, l'assemblea generale dei soci della sezione di Châtillon dell'anno 2012. La buona presenza dei soci a questa assemblea è testimonianza di partecipazione alla vita della sezione e di condivisione degli obiettivi.

A presiedere l'assemblea è stato chiamato Aldo Varda presidente del Gruppo Regionale CAI Valle d'Aosta che, oltre a guidare i lavori della riunione, ha anche provveduto alla premiazione dei soci con 25 anni di iscrizione al CAI: Priod Giancarlo e Rollandin

Michel. Il ruolo di segretario verbalizzante è stato affidato a Claudio Frezet.

Nella sua relazione il presidente della sezione Fiorenzo Garin, giunto al termine del suo terzo anno nella carica, ha tracciato, un profilo della vita sociale della sezione che nel complesso risulta positivo nonostante il calo di iscrizioni. Con l'aiuto di alcuni grafici ha evidenziato come il calo sia accentuato nel corso degli ultimi anni soprattutto tra i giovani. Questo aspetto non troppo entusiasmante è stato bilanciato dal positivo andamento dell'attività sociale con numerose gite nelle diverse discipline ed un elevato numero di partecipanti. Ha

anche accennato ad alcuni appuntamenti legati alla ricorrenza dei 150 anni del CAI che vedranno impegnati anche i soci della sezione nel corso del 2013.

L'assemblea ha poi approvato il Bilancio Consuntivo dell'anno 2012 che pareggia in 16.350,61 €, dal quale emerge la scarsa disponibilità di entrate, alla quale si sopperito con il contributo prezioso di tempo e fatica di un gruppo di soci che ha dimostrato, organizzando numerose gite, un notevole senso di attaccamento alla vita della sezione.

Dopo le relazioni dei responsabili delle varie commissioni (alpinismo, escursionismo, Mountain bike, alpinismo giovanile) sull'attività svolta, l'assemblea ha approvato le quote sociali per l'anno 2013 già concordate anche con le altre sezioni valdostane: 42,00 euro i soci ordinari, 23,00 i famigliari e 13,00 i giovani che risultano invariate rispetto all'anno precedente.

Infine si è proceduto alle votazioni per il rinnovo di alcune cariche sociali in scadenza. Sono stati nominati rappresentanti presso l'Assemblea regionale del CAI Valle d'Aosta Frezet Claudio e Musso Marino, e rappresentante presso l'Assemblea del CAI nazionale Egidio Grange.

Per il rinnovo di tre componenti del consiglio direttivo risultano eletti Fiorenzo Garin, Claudio Frezet, Luca Sartore.

Durante le operazioni di voto sono state proiettate, a cura di Claudio Frezet, immagini di alcune gite svolte nell'ambito delle attività organizzate dalla sezione. I lavori si sono conclusi con una cena in compagnia al ristorante situato al primo piano dello stesso edificio.



**8° giorno Rifugio Gabiet m 2345
Rifugio Ferraro m 2066 (+ 500 - 650)**

Inizia a piovere a colazione, la Guida ci prospetta la possibilità di abbandonare e interrompere il Tour poiché le previsioni sono pessime anche per domani, salvo una piccola finestra nel pomeriggio di oggi. Dopo tentennamenti vari ci dichiariamo tutti decisi a voler portare a termine il nostro trekking, scendiamo ancora con la funivia a Staffal e aspettando che spiova risaliamo con la prima tratta a S. Anna (m 2182). Da qui si inizia finalmente a camminare verso il colle Rothorn (m 2689) che raggiungiamo, quasi asciutti, alle 12,25. Al colle non si resiste per il vento, e iniziamo la discesa su pietraia innevata per fermarci più in basso per pranzare. Riprendiamo il cammino e raggiungiamo il Rifugio Ferraro alle 16,00 con il sole.

**9° giorno Rifugio Ferraro m 2066
Cheney m 2005 (Valtournenche) (+ 1100 - 800)**

Dal rifugio scendiamo a St. Jacques e iniziamo a salire verso il Rifugio Gran Tournalin, dove facciamo una piccola sosta, poi raggiungiamo il Col di Nannaz (m 2773) che ci accoglie con un forte vento, quindi riprendiamo velocemente a scendere fino al lago sottostante e risaliamo leggermente per valicare il Col des Fontaines (m 2695) che si affaccia sulla conca di Cheney. All'alpeggio di Champ Sec (m 2328) iniziamo a mangiare, ma siamo ancora una volta raggiunti dalla pioggia. Scendiamo il più velocemente possibile a Cheney, dove ci concediamo una cioccolata con panna per festeggiare di fatto la fine del nostro Tour del Rosa.

Cerato Giuseppe



Il meglio nemico del bene?

Domenica 11 novembre 2012 non poteva essere definita una bella giornata, almeno al mattino: nebbiolina penetrante, pioggia sottile ma insistente. Gli operatori della Commissione TAM Piemonte e Valle d'Aosta erano convenuti a Saint-Barthélemy per un aggiornamento tecnico di due giorni, e per fare il punto della situazione in seno all'organismo. Il sabato pomeriggio è stato "ravvivato" da relatori esterni che hanno parlato delle vie di comunicazione romane, dell'origine geologica della Valle d'Aosta e presentato il Sito archeologico del Colle Pierrey (ancora?); domenica doveva essere impegnata con un'escursione sul campo, ed in prima battuta l'intenzione era appunto il villaggio dei Salassi a 2600 m di quota. Essendo in novembre, l'atmosfera uggiosa era comunque stata messa in conto, e già individuata anche l'attività alternativa: caschetto di sicurezza e lampada frontale, i 18 si sono dunque addentrati nei meandri scavati nella roccia della miniera di Varenche, piccolo dedalo di affascinanti cunicoli di fine ottocento. Si avvia a diventare un classico di archeologia industriale, dalle dimensioni contenute ma dalle evidenze storiche e scientifiche non indifferenti (questa volta ci si è imbattuti anche in due volpi, assai terrorizzate da voci e luci, che credevano di aver trovato rifugio sicuro!), e dai primi allestimenti del 2006 negli anni sono ormai diverse centinaia i visitatori accompagnati dal CAI che ne hanno apprezzato l'atmosfera d'altri tempi.

Abbandonato il tepore interno della montagna (in questa stagione le gallerie sono anche piuttosto asciutte) la comitiva ha poi salito con balanza il sentiero tra i larici ingialliti dall'autunno per raggiungere il pianoro poco più in alto. In zona, con un percorso di graduale avvicinamento e di sempre più organica didattica, hanno potuto toccare con mano le tecniche applicate in quella cava di marmo ormai dismessa da anni. Il filo da taglio della pietra, il percorso del cavo tra i rinvii a puleggia,

gli ancoraggi per la calata dei blocchi, le perforazioni pilota nel versante intonso, le zone estrattive che esplicitano, con le loro lisce pareti, ogni momento del duro lavoro lì effettuato. E tra la nebbia ed i giovani larici, cresciuti frammisti ai macigni squadrati abbandonati, la fantasia si lascia facilmente trasportare in una sorta di scoperta di antica civiltà dimentica, quasi come aspiranti Allain Quartermain...

Perché scriverne in questa sede, con questo titolo? Probabilmente pochi sanno che la miniera visitata (cui si aggiunge quella del Verney, diversa per composizione ed impatto scenico, nell'occasione evitata per l'umidità interna ed esterna) è stata oggetto nel febbraio 2005 di un primo progetto di valorizzazione: molto a grandi linee, certo, ma poteva costituire comunque una buona base di partenza per successivi approfondimenti. Negli anni si sono persi almeno un paio di progetti Interreg che avrebbero potuto riguardare quel sito di archeologia industriale, ed ora magari non è più tempo di spese "superflue". Epperò, nonostante le baggianate insulse espresse da un ministro del tesoro ("Con la cultura non si mangia", una frase la cui miopia si commenta da sola...) lo scrivente ritiene che sarebbe sempre il caso di rimanere comunque ben attenti e tenersi pronti a cogliere tutte le opportunità che dovessero presentarsi. In altra parte del giornale si evidenzia la necessità per le zone di montagna di cercare nuove strade per la sopravvivenza, soprattutto per quelle vallate ove il turismo non è mai stato di massa, e (per fortuna?) probabilmente non lo sarà mai: visitatori attenti ed interessati in una grigia giornata d'autunno - senza dimenticare l'atout dell'Osservatorio astronomico - possono rappresentare un esempio di bene?

Certo, sarebbe anche opportuno evitare le tentazioni da "grandi opere", quelle si ormai fuori dai tempi ed il più delle volte risolte solo con grandi parole; ed iniziare ad impostare una base di idee pronte per essere attuate, magari a piccoli passi senza inseguire il mito del meglio che purtroppo è sempre di là da venire.

Se poi per la miniera non si riesce ad immaginare un piccolo cancello chiuso (per evitare danneggiamenti alle strutture interne, come avvenuto) e per la cava l'unica novità è una nuova concessione estrattiva per ghiaia, allora forse non abbiamo nemmeno un inizio di bene.

PmReb



Febbraio

3 domenica	Racchette da neve	Gita CAI Valle d'Aosta - organizzazione CAI Verrès	Sezioni Valdostane
8 venerdì	Sci Fondo Escursionistico	Corso Livello Avanzato: Presentazione	Scuola Mario Marone
10 domenica	Speleologia	Esplorazione: Grotte de Balme - Cluse, Chamonix	Commissione SpeleoCAI
15 venerdì	Speleologia	Corso Introduzione: Presentazione	Commissione SpeleoCAI
16 sabato	Escursionismo culturale	Star trekking: Lago Muffé	Sezione Verrès
17 domenica	Sci alpinismo Istituzionale	Morion, da Praz di Nus Assemblea dei Soci - Bar Favre, Petit Fénis	Sottosezione St.Barthélemy Sottosezione St.Barthélemy
20 mercoledì	Racchette da neve	Arp Vieille, da Bonne di Valgrisenche	Sezione Verrès
22 venerdì	Racchette da neve	Anello Lac Muffé	Sezione Châtillon
23 sabato	Racchette da neve	Uscita notturna in ambiente	Alpinismo giovanile
24 domenica	Racchette da neve	Gita in Collaborazione CAI Loano	Sezione Aosta
	Sci alpinismo	Tête de Ferret	Sezione Verrès
28 giovedì	Ginnastica Prescisitica	Chiusura Corso	Sezione Verrès
a giovedì alterni	Arrampicata	Palestra Scuole medie di Nus	Sottosezione St.Barthélemy

GLI ORONIMI DELLA VALLE D'AOSTA

in una pubblicazione del CAI VdA

L'alpinismo come attività puramente sportiva, come "spinta a una naturale e sana competizione", non è l'unico elemento che portò, nel lontano 1863, alla fondazione del Club Alpino Italiano. Come ha scritto l'Abbé Gorret, nominato membro onorario del CAI nel 1869: "Il est bien certain, monsieurs, que le but de notre Club n'est pas uniquement celui de parcourir les montagnes, de traverser les glaciers en tous sens, et de faire l'ascension des pics nombreux qui les ornent et les couronnent (...); le véritable but du Club c'est l'étude, c'est la science sous ses divers aspects". L'articolo n. 1 dell'attuale Statuto del Club Alpino Italiano recita infatti: "il CAI (...) ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale".

"Chissà perché si chiama così", come forse ormai sapete, è una raccolta di scritti a firma di Umberto Pelazza, apparsi su Montagnes Valdôtaines tra il 1994 e il 1997, che ha il proposito di introdurre i lettori nell'affascinante, sorprendente e spesso misterioso mondo della toponomastica, cercando di dare una spiegazione all'origine dei nomi delle montagne valdostane e di arricchire le loro conoscenze su questo nostro territorio, particolarmente ricco di storia e di tradizioni talvolta poco note. Umberto, ex ufficiale degli alpini, nei suoi articoli aveva raccontato le montagne valdostane, con stile vivace e spesso ironico, a partire dai suoi nomi rovistando nel tempo e nella tradizione e fornendo un'interpretazione di ciò che è celato dietro un gran numero di oronimi.

"Ci sono delle ovvietà talmente ovvie che finiscono per essere ignorate. Nella ricca collezione di documenti e di libri che riguardano la natura valdostana, largo spazio trovano la flora, la fauna, persino i minerali, le pubblicazioni con le foto di montagne molto accattivanti. Ma tanta nomenclatura non si trova sulle nostre montagne che pure sono il palcoscenico ove si canta la lirica delle nostre bellezze naturali. Posso quindi affermare che Umberto Pelazza abbia prima di tutto fatto un regalo prezioso alla conoscenza della natura valdostana". Così il Presidente del Consiglio Valle, Alberto Cerise, ha aperto la serata di presentazione del libro, tenutasi il 29 febbraio 2012, davanti a una vasta platea intervenuta al Palazzo regionale di Aosta.

Un testo che spiega l'origine dei toponimi montuosi della Valle d'Aosta per noi valdostani significa approfondire ulteriormente la conoscenza del nostro territorio e delle nostre origini. Non ci soffermiamo quasi mai sui nomi geografici in generale, diamo per scontato l'esistenza di una qualche loro origine storica...

I nomi dei luoghi, e in questo caso delle montagne, rappresentano invece un patrimonio culturale di grande valore poiché nel loro significato spesso è racchiuso il rapporto che gli antichi "valdostani" avevano con il paesaggio, con il territorio e con i popoli d'oltralpe. I toponimi ci forniscono informazioni sull'an-



Becca del Salé (Cignana)

tichità di un insediamento, ci permettono di risalire alle attività svolte dall'uomo, ci forniscono informazioni sulle trasformazioni che ha prodotto sul territorio e su quali culture vi praticava, ci danno indicazioni sulle vie di comunicazione, sui culti religiosi, ma anche sui cambiamenti morfologici operatisi nel territorio nel corso dei secoli ad opera degli eventi naturali.

Come ha scritto Pelazza, i toponimi sono: "Patrimonio di curiosità, enigmi, bizzarrie, uno sbocciare di legami insospettiti che si proiettano nelle direzioni più varie. Sono i fossili più qualificati delle parlate dialettali. Pur calpestati dal succedersi delle popolazioni e dalla sovrapposizione delle lingue, i toponimi definiscono una materia stabile, a differenza di quanto accade nelle aree a intensa frequentazione umana, e sono più restii agli scambi linguistici, preferiscono ampliare i loro significati piuttosto che rinnovarsi".

Nel volume si parla, infatti, del rapporto tra uomo e montagna fra storia e leggenda. Vi sono narrate storie di gente semplice, di grandi personaggi storici e di grandi pionieri dell'alpinismo, mescolate a storie fantastiche animate da streghe, fate e giganti. Racconta la storia geologica e morfologica della Valle d'Aosta, di ghiacciai che oggi non esistono più o che ormai sono ben poca cosa, di estesi boschi che un tempo avvolgevano i grandi massicci, di frane e di valanghe, ovvero di tutti quei fenomeni naturali, storici, ambientali che in qualche modo hanno influito o hanno avuto un significato nell'esistenza dei nostri antenati.

Ma i toponimi non sono nati tutti nello stesso momento, alcuni hanno origine, almeno nelle loro radici linguistiche, in periodo prelatino, altri nel Medioevo, altri ancora più recentemente. Spesso la radice del nome è poi così antica che oggi il suo significato appare assai

Il nome di una località ha da essere conservato, nei limiti del possibile, senza alcuna alterazione, come un monumento antico.

Abbé Henry

poco chiaro. Per questo lo studioso si è spesso dovuto limitare a proporre delle ipotesi, talvolta anche assai fantasiose, senza poter dare una spiegazione precisa del nome esaminato. Sino alla scoperta delle Alpi e all'avvento del turismo alpino, le alte cime non rivestivano alcun interesse economico. Solamente se rappresentava un punto di riferimento durante gli spostamenti di mandrie, truppe o merci le era assegnato un nome. I passi, i pascoli, gli alpeggi, invece, rivestivano grande importanza economica e, di conseguenza, possedevano un nome che, spesso, veniva poi esteso alla cima vera e propria. Come scrive Pelazza: "C'è un principio fondamentale da osservare: in montagna i nomi, come gli alpinisti, provengono dal basso. La maggior parte dei toponimi non ha alcun riferimento con la vetta che per gli antichi era un concetto privo di significato, estraneo alla sfera dei loro interessi".

In genere i toponimi più antichi sono quelli legati alle caratteristiche fisiche del territorio. Il Monte Rosa, come sappiamo, non deriva il suo nome dalla tinta rosa che colora il massiccio all'alba e al tramonto, ma da rosa, roise, roese, voci che ci sono giunte dai Celti e che caratterizzano tutte le zone coperte di ghiacci come in Plateau Rosà, Rosa dei Banchi, Mont Rous, Punta Rousse.

Anche per il Monte Bianco non fu certamente il candore della neve a colpire l'immaginazione degli antichi. Come scrive Pelazza in "Spigolature di toponomastica alpina valdostana": "Non è da escludere che dal Piccolo San Bernardo, l'Alpis Graia di Strabone e di Tacito (celtico gray, greva in patois) il valico cioè delle bianche rocce gessose, il nome si sia trasferito a quote maggiori, latinizzato prima in albus (per tanti anni fu infatti chiamato Mont Alban)", l'aggettivo diventerà blanc sotto l'influsso franco-germanico, da cui il

tardo latino blancus. Il nome attuale apparirà soltanto nel 1744 e avrà la sua definitiva sanzione per merito di De Saussure al tempo della prima ascensione.

Spesso per nominare un determinato luogo, gli uomini hanno fatto ricorso alle specie vegetali che vi erano presenti in prevalenza. Il Monte Zerbion, è la Cima erbosa. In dialetto dzerbion, come scrive Pelazza, "è il prato di rigide, pungenti e scivolose festuche, le ollines (erba olina). È ugualmente convincente il dialettale djerbion, terreno incolto, arido ricoperto di vegetazione rada e selvatica". Brenva, deriva da brenva e brenge come viene chiamato il larice in alcune valli valdostane. Un'altra bella conifera, il pino cembro, è ricordata dalle tante cime di Arolla, dalla Gobba di Rollin, dalla croce e cima di Roley. La sua ampia distribuzione toponomastica, anche nelle varianti Aroletta, Roule, Roletta e simili, è prova certa di una diffusione botanica in passato assai più estesa dell'attuale.

A volte poi la leggenda si mescola alla scienza e poiché già i nostri vecchi si chiedevano perché il Cervino si chiamasse così, nacque il racconto dell'ostessa del Breuil. La donna gestiva una taverna, dove pellegrini e commercianti facevano l'ultima sosta prima di salire al colle e dove erano regolarmente imbrogliati con vino annacquato. Per punizione, alla sua morte, l'ostessa disonesta fu condannata a salire per l'eternità ogni notte verso il ghiacciaio e a dividere l'acqua dal vino. Il suo lavorio di cerne vin avrebbe originato il nome della grande piramide. A questa spiegazione se ne sono aggiunte altre, meno pittoresche. La soluzione più probabile e oggi quasi universalmente accettata, è quella che vedrebbe il toponimo derivare dal latino silva, ovvero selva, foresta, diventato nella parlata regionale selva o selve e più tardi serva, serve (il passaggio dalla L alla R molto frequente nel franco provenzale). Il Mont Servin, nome attribuito dapprima al Teodulo e poi alla vetta, sarebbe quindi un'Altura sopra le foreste, un tempo più estese di oggi. Nel 1680, sulle carte dei duchi di Savoia, è chiamato infatti Monte Servino e tale sarebbe forse rimasto fino a noi se nel 1789 anche lo scienziato e alpinista ginevrino Horace-Bénédict de Saussure (1740-1799) non l'avesse diffuso con l'ortografia attuale e, anche se la pronuncia francese non mutò, il Servin diventò Cervin. Quindi niente cervi nei pascoli di Plan Maison o di Cime Bianche e nemmeno rocce simili a corna ramificate!

Il mondo alpigiano compare nel Meabé: la meia o meana è il mucchio conico di paglia o fieno che, per somiglianza, ha originato toponimi attinenti a ondulazioni del terreno e a monticelli, come anche nella Punta di Vamea o Vameà. La Becca Fruidière, a Brusson, deriva da freidia o freideae che è il locale seminterrato adibito alla conservazione di burro e formaggio, il frigorifero dell'alpeggio.

Molti oronimi sono legati a nomi di scienziati e di alpinisti e sono quindi di origine moderna come la Piramide Vincent, conquistata il 5 agosto 1819 da Jean-Nicolas Vincent di Gressoney, la Punta Zumstein, fu conquistata da Joseph Zumstein (1783-1861), la Punta Gnifetti, conquistata da don Giovanni Gnifetti parroco di Alagna nel 1842, la Punta Giordano, da Felice Giordano alpinista geologo torinese, la Punta Sella, da Quintino Sella politico mineralogico piemontese, la Casati, dal nome dell'alpinista lombardo, Giacomo Casati, che per primo vi salì il 5 agosto 1902, la Punta Cretier, vinta dal grande Amilcare Cretier. E tanti altri ancora.

Alcuni nomi sono poi legati alla mitologia o alla tradizione popolare come il Castore e il Polluce, che prendono il nome dai fratelli gemelli figli di Giove e Leda, o le Dames de Challants,

Anche la frequentazione di un luogo da parte di determinati animali ha portato alla formazione di toponimi basati sulla radice dell'animale stesso. Troviamo ad esempio l'aquila nella Becca di Aouille, la presenza di mandrie è confermata dal Corno Vitello, il Gran Collet o Culet presenta due varianti del nome dialettale del cuculo.

Alcuni oronimi derivano poi da trascrizioni o traduzioni errate dei topografi, come già descritto nel caso del Cervino. Il Gran Paradiso e la vicina Torre del Gran San Pietro, deriverebbero entrambi dalla versione italiana di Grande Parei, Paroi o Peirro, grande parete o grande roccia (rimasta tale invece, nella Granta Parei della Valle di Rhêmes). Becca di Gay è l'imperfetta trascrizione di goi o goui, stagno, laghetto.

Ma non voglio raccontarvi altro. **Chissà perché si chiama così** è un libro da leggere, un racconto fatto di curiosità, di uomini e di popolazioni, un'interessante combinazione di storia, curiosità e cultura. Le vette che costellano la nostra regione rappresentano la mappa di un tesoro che nasconde storie fantastiche e appassionanti vicende umane.

Marica Forcellini

Marzo

3 domenica

Escursionismo
Anello Meran - Getta - Meran, Montjovet
Sezione Aosta

Sci alpinismo
Pointe du Drône
Sezione Châtillon

Racchette da neve
Mon Paglietta
Sezione Châtillon

5 martedì

Sci alpinismo
Inizio 13° Corso SA2
Sezione Verrès

6 mercoledì

Racchette da neve
Rifugio Champillon, da Doues
Sezione Verrès

10 domenica

Racchette da neve
Gita in Collaborazione CAI Brugherio
Sezione Aosta

Racchette da neve
Uscita in ambiente
Alpinismo giovanile Aosta

16 sabato

Racchette da neve
Notturna con cena finale
Sezione Aosta

17 domenica

Sci alpinismo
Punta Cressa e Mon Liet, da Lillianes
Sottosezione St.Barthélemy

Racchette da neve
Rifugio Fallère, da Vens
Sezione Châtillon

20 mercoledì

Racchette da neve
Col Serena
Sezione Verrès

24 domenica

Racchette da neve
Gita in Collaborazione CAI Orbassano
Sezione Aosta

27 mercoledì

Racchette da neve
Notturna con cena
Sezione Châtillon

28 giovedì

Istituzionale
Assemblea dei Soci - I Bilanci
Sezione Aosta

a giovedì alterni
Arrampicata - Palestra Scuole medie di Nus
Sottosezione St.Barthélemy

UNA GITA SPELEOLOGICA (aperta a tutti)



«Babbo Natale» ph. F. Vanzetti

È sempre difficile organizzare gite speleo da inserire sul programma dell'annuario sezionale, aperte a tutti. A parte la disastrosa assenza di cavità naturali della nostra regione, che costringe comunque i partecipanti a discreti spostamenti automobilistici, la stragrande maggioranza delle grotte in cui facciamo attività, hanno al loro interno delle verticali (saltini di pochi metri, oppure pozzi profondissimi). Per affrontare questi dislivelli (in discesa, ma poi anche in risalita...) bisogna possedere l'attrezzatura idonea, ma soprattutto le conoscenze tecniche e la padronanza delle manovre, per muoversi in sicurezza in un ambiente che non perdona errori e dove i soccorsi arrivano a fatica e con tempi lunghissimi!

Se Dal Dosso o Bologna (dico per dire...) vogliono portare gente in montagna o a sciare, pubblicano il programma della gita, si organizzano... e vanno. Per venire con noi invece bisogna, quasi obbligatoriamente, aver fatto un corso, o avere nozioni alpinistiche molto avanzate (e le nostre tecniche sono comunque diverse...). Diventa quindi difficile aprirsi al mondo esterno (e gli speleo, in generale, non sono molto forti nel marketing...!)

Così che intorno alla nostra attività si è creata questa specie di alone di mistero e di isolamento: tutti sanno che gli speleo esistono, nessuno ha mai visto cosa fanno!

Ogni tanto in Sezione, oppure all'interno del nostro Gruppo, si parla di inserire nel programma dell'annuario una gita aperta a

tutti. Nel corso di questi anni abbiamo anche organizzato alcune uscite: Thovex di La Thuile, oppure Bossea.

Quest'anno "ci ributtiamo sul mercato"! A febbraio (domenica 10) la Commissione Speleologica, in collaborazione con la Commissione Escursionismo, organizza l'uscita alla Grotte de Balme, vicino a Cluses, poco sotto Chamonix. È una bella cavità sub-orizzontale, percorribile senza attrezzature tecniche particolari (imbraghi, discensore, bloccanti per risalita, ecc...), con ambienti freatici ampi e concrezionati (stalattiti e stalagmiti). Molto estetica, l'uscita sarà anche propeudeutica per il Corso d'Introduzione che sarà presentato il successivo venerdì 15 febbraio. Gli aspiranti corsisti avranno l'occasione per saggiare e testare l'ambiente ipogeo.

Obbligatori: casco con frontale elettrica (e pile di riserva), che per chi va in montagna dovrebbe essere una dotazione abbastanza comune da reperire e stivali (sotto il ginocchio).

Vivamente consigliati: indumenti di ricambio successivi alla gita (...vedi fango...), guanti e abbigliamento sporchevole per l'escursione. Zainetto con cibo e bevande a piacere. Come sempre i dettagli saranno esposti in sede e in bacheca.

Permanenza interna intorno alle 5-6 ore. Info in sede, che poi vi ri-indirizzerà sulla nostra commissione.

Per farvi un'idea potete dare un'occhiata alla grotta, filmata durante un'uscita organizzata per un programma di Rai3 regionale, andando su www.youtube.com/frankspeleo e cercando Grotte de Balme.

Ci state ancora pensando...? Segnatevi la data e iniziate a preparare casco e stivali!

Frank Vanzetti

20° Corso di Introduzione alla Speleologia



Grotte de Balme - ph. F. Vanzetti

Mi ricordo ancora benissimo la serata in cui presentai il primo Corso di Speleologia!

A quei tempi la sede del nostro sodalizio era ancora nelle due stanzette al primo piano di Piazza Chanoux, stipatissime di materiali e ricordi. Lo spazio era poco, ma si respirava davvero l'odore "di casa". Presidente di Sezione era Sirni (che con lungimiranza e generosità aveva voluto far nascere la Commissione Speleologica). Le presentazioni dei corsi (viste le dimensioni ridotte della sede...) si facevano al piano terra, ospitati negli spazi del Comité des Traditions Valdôtaines (pure questi ormai riciclati da anni).

Poco importa se il primo Corso registrò solo un iscritto, da lì partimmo per un lunghissimo e bellissimo percorso.

Con una longevità di carica seconda solo a quella di Fidel Castro e pochi altri dittatori di alcune repubbliche centro-africane, dopo vent'anni - e con una soddisfazione grandissima - sono qui, su Montagnes Valdôtaines, a presentare un altro Corso, altre lezioni, altre

uscite del Gruppo Speleo. Non male per una regione senza affioramenti carsici importanti e praticamente senza grotte!

La ventesima avventura inizierà, come sempre, con la presentazione: venerdì 15 febbraio nella saletta della Biblioteca Regionale, in Piazza della Repubblica, ad Aosta, alle ore 21. Verrà illustrato il programma dettagliato, i materiali che usiamo per la progressione ipogea, ci sarà la proiezione video e naturalmente l'apertura delle iscrizioni.

Il programma, ormai consolidato, prevede 6 lezioni teoriche in aula (il mercoledì alle ore 21, nella sede del C.a.i. di Aosta) e altrettante uscite pratiche nel fine settimana. La teoria consiste in 2 lezioni sulla tecnica e i materiali, seguite da carsismo e speleogenesi, prevenzione degli incidenti, alimentazione e adattamento fisiologico. La parte pratica la svolgeremo in 2 palestre esterne (dove simuleremo le calate e le risalite su pozzi), seguite da 4 o più grotte vere e proprie. I dislivelli verticali delle cavità aumenteranno con le capacità e l'esperienza acquisite dagli allievi.

Frank Vanzetti

Assemblea Sezione Verrès

Il 24 novembre si è tenuta l'Assemblea dei soci della sezione presieduta da Aldo Varda, neo Presidente del CAI VDA al quale auguro un mandato pieno di soddisfazioni.

Dopo la consueta approvazione del verbale dell'Assemblea dello scorso anno, siamo passati alla consegna dei distintivi di socio venticinquennale a Tiziana Carmassi, Stefania Cassina, Rosa Cordi, Linda Finco, Liala Frontini, Bruno Gamba, Lorena Malacarne, Elena Parnechele, Giorgio Pinna, Tullio Trevisan, Graziella Savin e Giovanni Zanardi, cinquantennale ad Alice Bordet e Romolo Favre e sessantennale a Olga Todesco. Complimentarsi con questi soci che potrei definire fedelissimi è il minimo che si possa fare, soprattutto in questo periodo in cui le iscrizioni "mordi e fuggi" o "usa e getta" sono in aumento.

Rispetto agli anni passati, in quest'Assemblea era inserito un nuovo punto all'ordine del giorno: per adeguarci a quanto disposto dalla sede centrale abbiamo infatti dovuto modificare lo Statuto sezionale e portarlo all'approvazione dell'Assemblea, che all'unanimità ha votato il nuovo documento. Il cambiamento principale è la data di chiusura dell'esercizio sociale, non più il 31 ottobre ma il 31 dicembre, e il conseguente obbligo di presentare i bilanci entro il 31 marzo dell'anno seguente. Questa modifica ci porterà a dover organizzare due assemblee: una a novembre per eleggere i componenti del Direttivo, i Delegati all'Assemblea Nazionale e Regionale e l'altra entro il 31 marzo per l'approvazione dei bilanci. Per limitare i costi della spedizione di due convocazioni, abbiamo deciso che la comunicazione per l'Assemblea che si svolgerà entro la fine di marzo del 2014 verrà effettuata attraverso l'opuscolo, sul sito e tramite la newsletter alla quale potrete iscrivervi al momento del tesseramento o prossimamente direttamente dal nostro sito internet.



Cosa mettiamo nello zaino?

Si è poi passati alle relazioni delle diverse attività, iniziando da quella del Presidente. Dopo aver ringraziato l'amministrazione comunale per l'attenzione che dimostra verso le associazioni del Paese, ho sottolineato il problema del mancato rinnovo da parte di molti soci. Infatti, nonostante 78 nuove iscrizioni, nel 2012 abbiamo registrato un totale di 694 soci, 47 in meno rispetto allo scorso anno.

Nel corso della relazione ho poi ricordato le manifestazioni organizzate per celebrare i 60 anni della sezione: il 28 gennaio abbiamo presentato la raccolta di fotografie dei primi vent'anni del CAI (1952-72) donata alla sezione da Olga Todesco, montata per la proiezione da Cesare Cossavella e commentata durante la serata da Sergio Gaioni. Il 14 aprile sono invece venuti a trovarci Arnaud Clavel e Davide Manolino, che ci hanno presentato tre filmati sulle salite della parete nord delle Jorasses, dell'Eiger e del Cervino. La serata è stata allietata dai canti del Coro di Verrès e si è conclusa alla mensa Ansermé con una cena a buffet offerta dalla sezione al Coro e a tutti i soci presenti. Nelle settimane a cavallo con l'evento i commercianti di Verrès si sono prestati ad allestire delle bellissime vetrine a tema, esponendo anche alcune foto dell'album di Olga.

Approfitando della disponibilità del socio Sergio Scavarda, nel corso dell'estate abbiamo organizzato due serate cinematografiche, una sulla Danalia in Etiopia con la salita al vulcano attivo Erta Ale e l'altra sulla prima ascensione di una Guida Alpina valdostana al monte Mc Kinley in Alaska.

Oltre alle numerose collaborazioni con il Comune, la scuola, l'oratorio e altre associazioni, ho ricordato in particolare quella con la Federazione Alpinistica Russa, la quale avendo deciso di appoggiarsi al CAI per realizzare alcuni progetti, ci

ha visti direttamente interessati con il coinvolgimento di alcuni istruttori della Scuola Amilcare Crétier. A febbraio abbiamo quindi collaborato per le riprese di un film nella zona del Gran Paradiso intitolato "L'avventura del corpo". A luglio, invece, abbiamo incontrato una novantina tra alpinisti ed escursionisti russi che necessitavano di indicazioni per salire alcune vie alpinistiche sulle principali vette della regione, allo scopo di realizzare una guida della nostra zona in lingua russa.

Come accennato precedentemente, durante l'Assemblea ho poi sottolineato che verrà presto attivato un servizio di newsletter elettronica, al fine di dare informazioni in tempo reale sull'attività della sezione e non solo. Inoltre, il Consiglio Direttivo ha deciso di accreditarsi all'ottenimento del 5x1000 a partire dal prossimo anno, utilizzando i fondi che verranno ricavati per promuovere l'attività giovanile. L'iniziativa verrà pubblicizzata con cura a tempo debito.

In seguito sono state relazionate da parte dei vari responsabili tutte le attività svolte nel corso dell'anno: la Settimana dei Ragazzi, le gite escursionistiche e alpinistiche, lo star trekking e l'attività della Scuola Amilcare Crétier.

I revisori dei conti hanno quindi esposto i bilanci consuntivo e preventivo, sottoposti poi all'approvazione dell'Assemblea, la quale ha anche approvato le quote sociali per il 2013, rimaste invariate rispetto allo scorso anno.

Le votazioni hanno poi decretato le seguenti elezioni: Bertazzi Diego, Dario Mori, Bosonetto Ercole, Piera Squinobal in qualità di consiglieri; Michela Rovarey quale revisore dei conti; Sergio Gaioni in veste di delegato all'Assemblea Nazionale; Diego Bertazzi, Fernando Cassina, Ercole Bosonetto, Tranquillo Susanna e Dario Mori delegati all'Assemblea Regionale. Mi sembra doveroso ringraziare Linda e Stefano per il loro impegno durante questi anni e augurare un buon lavoro ai nuovi arrivati. Infine, ho ricordato che il 20 dicembre, presso i locali della nostra sede, si terrà la consueta bicchierata di Natale con annessa proiezione fotografica preparata da Carmen e Loris su alcuni trekking effettuati nel corso dei loro viaggi. Ho segnalato inoltre la sistemazione del sentiero dedicato ad Amilcare Crétier, che verrà relazionata nel prossimo numero di Montagnes Valdôtaines.

La serata si è conclusa con una cena a buffet presso il ristorante "La Châteleine" di Verrès. Con l'Assemblea dei soci si è chiuso il sessantesimo compleanno della sezione di Verrès, traguardo importante raggiunto grazie al lavoro svolto da chi ci ha preceduto e da chi ancor oggi crede nei valori di questa associazione.

Colgo l'occasione per augurare Buone Feste a tutti gli amanti della montagna e in particolare ai soci del CAI, associazione che il prossimo anno festeggerà 150 anni di vita!

Sandro Dallou

Serata in Oratorio

È stato un venerdì sera diverso dal solito per alcuni rappresentanti del CAI di Verrès e probabilmente lo è stato anche per il gruppo di 11 giovani che ha partecipato all'iniziativa. Il 16 novembre scorso, infatti, l'oratorio di Verrès e quello di Issogne hanno invitato la sezione a partecipare al progetto "Quelli che il sabato", con l'obiettivo di mostrare ai giovani presenti delle attività alternative per il loro tempo libero e di far comprendere loro l'importanza dell'opera di volontariato e il piacere di far parte di un gruppo che agisce per raggiungere degli obiettivi condivisi.

La serata è quindi incominciata con un'introduzione del presidente Dallou: ha spiegato che cos'è il CAI, quale attività organizza e l'opera a carattere volontario prestata dai soci, mostrando foto storiche e recenti, curiose e divertenti, raccolte nel corso degli anni.

A seguire, il segretario Giovannini ha mostrato come si prepara lo zaino per una gita escursionistica in giornata e ha testato l'attenzione dei ragazzi facendo loro mettere subito in pratica quanto appreso: divisi in tre gruppi, ogni squadra ha preparato il proprio zaino scegliendo il materiale da un tavolo zeppo di oggetti di tutti i tipi, necessari e non.

Infine, il direttore della Scuola di Alpinismo della sezione Thuégaz, ha mostrato ai giovani alcune progressioni fondamentali dell'arrampicata con l'ausilio di un pannello a griglia costruito dal direttore stesso, sul modello di un quadro svedese, e molto sfruttato per le lezioni di arrampicata del corso di alpinismo della sezione. I ragazzi hanno poi sperimentato i passi appresi salendo e scendendo dalla griglia.

La serata pare aver lasciato tutti soddisfatti: gli organizzatori dell'oratorio, i ragazzi che hanno partecipato e i rappresentanti della sezione presenti.

Il nostro augurio è che questo sia stato un importante passo per promuovere l'attività del CAI tra i giovani e che se ne possano raccogliere i frutti in occasione delle nuove attività in programma per l'anno venturo.

Sandro Dallou



Aprile

6 sab / 7 dom	Incontri Internazionali	Triangle de l'Amitié - Organizzazione CAS Martigny	Sezione Aosta
6 domenica	Sci alpinismo	Mont Forchat	Sezione Châtillon
10 mercoledì	Racchette da neve	Punta Palasinaz, da Estoul di Brusson	Sezione Verrès
14 domenica	Sci alpinismo	Granta Parey, da Thumel	S.Sez.St.Barthélemy
	Escursionismo culturale	Via Francigena tra Verrès e Pont Saint Martin	Sezione Aosta
	Mountain bike	I 7 laghi di Ivrea	Sezione Châtillon
18 giovedì	Alpinismo	Corso Introduzione: Presentazione	Sezione Aosta
28 domenica	Escursionismo	Col de la Cou, da Bard	Sezione Aosta
	Escursionismo	Anello di Borney, Champorcher	Sezione Châtillon
data da definire	Sci Fondo Escursionistico	Raduno Interregionale	Comitato LPV
a giovedì alterni	Arrampicata	Palestra Scuole medie di Nus	S.Sez. St.Barthélemy

Maggio

4 sab / 5 dom	Escursionismo	1000+1000, mare e collina - organizz. CAI Bolzaneto	Sezione Aosta
4 sab / 5 dom	Mountain bike	Terre Rosse	Sezione Châtillon
9 giovedì	Ginnastica Yoga	Chiusura Corso	Sezione Verrès
11 sab / 12 dom	Escursionismo naturalistico	Alpi Apuane, Toscana	Sezione Verrès
12 domenica	Sci alpinismo	Pointe de Maurin	Sezione Châtillon

CONSIDERAZIONI MOLTO MATERIALI lungo il cammino di Santiago

La maggior parte degli ostelli o alberghi che costellano il cammino verso Santiago di Compostella, oltre al letto, ai servizi igienici, alla lavanderia, offre anche internet, spesso gratuitamente o al massimo con una tariffa davvero bassa, poche decine di centesimi per 10 o 20 minuti di connessione. Cioè nel tardo pomeriggio di ogni giorno, gli ospiti si affannano a inviare messaggi con il telefonino, mentre altri si siedono davanti a una postazione e pestano sulla tastiera. Quasi che sia una questione di vita o di morte essere collegati sempre ed a ogni costo con il mondo, quello lontano, e avere sotto controllo la situazione della propria famiglia, dei propri affari, del proprio paese. Il sito poi di gran lunga più visitato è quello delle previsioni del tempo.

Ben altro era lo spirito e la documentazione del pellegrino di un tempo, davvero minimalista. Quello si accontentava di un po' di carità offerta dai monasteri, da conventi e confraternite, oppure si azzardava ad essere derubato da commercianti, osti e traghettiatori troppo esosi. Il pellegrino di allora, partito da casa verso Roma o verso Santiago se non addirittura verso Gerusalemme, era veramente "à la grâce de Dieu", sotto tutela della Provvidenza. I camminatori di oggi (non si possono sempre tutti qualificare come pellegrini) devono invece pianificare ogni cosa, dalla partenza all'arrivo e al ritorno, con l'itinerario, le tappe, e poi ancora il tempo delle ferie, le esigenze della famiglia, degli impegni e del lavoro. Non è sempre facile.

Ma chi può farcela, e ne ha voglia, facendosi pellegrino o camminatore, può fare l'esperienza di contare sul minimo che gli serve, come cantava Renato Rachel nei panni di Padre Brown: "Ma se ciò che hai fosse ciò che resta da un naufragio sopra un'isola deserta...".

Nonostante telefonini e internet, ostelli e ristoranti da 5 euro a notte e 10 euro a pasto, e negozi aperti fino alle ore 22.00, tutto il di più può essere messo da parte.

Si fa veramente esperienza del minimo vitale per il corpo, basta un po' di salute e un paio di scarpe buone (assolutamente non nuove!), e pochi vestiti, perché il superfluo pesa subito di troppo. Contemporaneamente si fa il pieno vitale per lo spirito. La zavorra materiale del troppo, dell'inutile e del fuorviante, per forza deve essere abbandonata. E la zavorra spirituale fatta di preoccupazioni, di pretesa di cambiare il mondo, dell'orgoglio di sentirsi indispensabili, anche quella deve essere messa da parte, dopo appena qualche giorno di cammino.

Certo, si deve pur sempre fare i conti con la materia, con le gambe indolenzite e i piedi

con le vesciche, ma anche con la semplice e necessaria zavorra dell'intestino. Che cosa di più banale, ma pur sempre indispensabile? Una sintesi divertente l'ho trovata su un pannello esplicativo lungo una tappa nelle mesetas della Castiglia, dall'orizzonte vastissimo e piatto, senza ostacoli visivi: qualcuno ha aggiunto con un pennarello, in calce alle informazioni generali, un perentorio: *Dios te vide, no cagues aqui!* Un invito a rispettare i luoghi e le persone, cercando un angolo più defilato per "deporre il peso superfluo del ventre", come scrisse Giovanni Boccaccio. Così anche troppi rifiuti vengono lasciati lungo il tragitto: nella bacheca di un ostello era scritto che stanno sostituendo la segnaletica gialla, le inconfondibili flechas amarillas. La maleducazione non ha confini, e si fa conoscere in tutte le lingue. Peccato!

Il Direttore



Assemblea Aosta

In data **28 marzo 2013** è convocata l'Assemblea Generale dei Soci della Sezione di Aosta

PRIMA CONVOCAZIONE

ore 20.00 - presso la sede della Sezione
Corso Battaglione, 81 - Aosta

SECONDA CONVOCAZIONE

ore 21.00 - stessa data e Sede

ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente
- 3) Esame ed approvazione bilancio Consuntivo 2012
- 4) Esame ed approvazione bilancio Preventivo 2013
- 5) Premiazione dei Soci Venticinquennali e Cinquantennali
- 6) Varie ed eventuali.

*Il Presidente
Mirco Martini*

Sottozero

(PmReb)

Ma pensa, in quel monastero, i frati chiusi in quarantena per cure intensive: pregato troppo, ammalati di salmonella!

Davvero calmo e dolce, il nostro amico tecnico informatico... Fa lo acker.

Per fare più in fretta a pranzare invece di una cotoletta sceglieva sempre un cotoriassunto.

- Ma che gusto di sapone ha questo pesce...
- Per forza, è stato pescato nel mar siglia!

Quella laggiù è davvero una persona colta: ecco perché sta seduta nel cesto.

Ventuno marzo e ventuno settembre, si riposano anche i cavalli: è l'equinozio.

Occhio per occhio, sessantaquacchio.

Una gita per sbaglio

Capita. Capita che, per una serie di cause ed eventi imprevedibili si sia costretti, all'ultimo momento, a cambiare l'itinerario di una gita scelto da mesi e di essere, per sbaglio, costretti a proporre un itinerario alternativo, improvvisando tutta l'organizzazione. È quello che ci è successo per la prevista escursione alla Gran Goillaz, programmata per domenica 16 settembre. Una nevicata prematura ha reso il percorso problematico per una gita escursionistica, costringendoci a cambiare, all'ultimo momento, itinerario.

Dalla valle del Gran San Bernardo, siamo dunque passati a quella del Piccolo, scegliendo come meta la Pointe Léchaud, alla testa del vallone del Breuil, sullo spartiacque fra Valle d'Aosta e Tarantaise. Unica costante del programma: l'idea di concludere la gita con una pastasciuttata. Un'indicazione che ha indotto i partecipanti a non sovraccaricare lo zaino di vettovaglie varie (e, forse, è stato uno sbaglio...).

Così, alle 6,30 ci siamo trovati alla solita fontana di Châtillon e siamo partiti diretti a La Thuile. Sosta al Villair de Quart per raccogliere i partecipanti di Aosta, e poi via per il Piccolo San Bernardo. All'incirca alle otto, siamo al tornante poco sopra Servaz, da cui parte l'itinerario segnato dal numero 10 che porta al Vallone del Breuil. Il cielo è coperto e la temperatura tutt'altro che gradevole, alla faccia del meteo che dava una giornata radiosa. Qualcuno esprime incertezza, qualcun altro un fiero pessimismo sull'evolversi del tempo.

In ogni caso, ci avviamo di buon passo lungo l'interpodereale che porta agli alpeggi. Siamo in sedici, con un'importante presenza femminile. Passato il ponticello in pietra che scavalca la Doire du Verney, ci incamminiamo per il ben marcato sentiero. Superiamo le baite degli alpeggi. A tratti ripidi di salita, che ci fanno rapidamente guadagnare dislivello ("sentiero che pende, sentiero che rende...") si alternano lunghi tratti quasi pianeggianti, con qualche pezzo di discesa (qualcuno pensa a come sarà affrontarli in salita al ritorno) che ci fanno inoltrare nel lungo, lunghissimo vallone.

Camminiamo circondati dalle nuvole e preoccupati per il tempo. Invece, ad un certo momento, buchiamo lo strato di nuvole e ci ritroviamo in pieno sole. Hanno avuto ragione gli ottimisti. Il paesaggio è splendido, settembre ci regala una giornata dal tepore quasi estivo e senza un filo di vento. Nel cielo veleggia un grande rapace, e sui prati sopra di noi scorgiamo un autentico stormo di suoi simili: sono bianconi, rapaci migratori che sostano prima di andare a svernare sulle alpi marittime. Mai visti tanti tutti insieme. Poco più avanti, un gregge di pecore ed alcuni asinelli, lasciati allo stato brado, provvedono da sé alla ricerca del miglior pascolo.

Camminiamo da più di tre ore quando, passato il col de Basse Serre, il sentiero si va a perdere in un clapey di pietre di piccole dimensioni. Le pendenze si fanno sentire e bisogna stare attenti a come si muove il passo per evitare di scivolare all'indietro. Adesso il sole comincia quasi a picchiare. Arriviamo in vista della nostra meta, ma c'è ancora parecchia strada da fare e l'altimetro ci avverte che il dislivello residuo è di quasi trecento metri... Qualcuno nel gruppo comincia a dare segni di stanchezza ed a recriminare sulla lunghezza della gita.

All'ultima rampa, Maria Grazia manifesta l'intenzione di fermarsi. In effetti, il viso tradisce l'accumularsi della fatica ed i quasi tremila metri



di quota si fanno sentire. Però essere arrivati fin qui e non arrivare alla cima... Allora in tre o quattro ci fermiamo insieme a lei. Poi, con calma, affrontiamo le ultime difficoltà dosando le forze e cercando i passaggi più agevoli, finché arriviamo sulla cresta finale. In due passi siamo in cima, dove il resto della comitiva ci sta aspettando. I capigita decretano una sosta per recuperare le energie. Tutti diamo fondo alle inverni non abbondanti provviste, in attesa di rifarci una volta ritornati alle auto. Lo splendido panorama che spazia dalla catena del Bianco, al Ruitor, fino alle montagne della Francia ed il caldo sole settembrino ci ricompensano largamente della fatica fatta per arrivare fin quassù. Anche Maria Grazia ritrova il sorriso. C'è chi accenna quasi ad un sonnellino. In ogni caso, la sosta consente di recuperare le energie necessarie per affrontare la discesa.

Discesa che si rivela impegnativa, sempre per la natura del terreno. Perdiamo rapidamente quota e la compagnia si fraziona in gruppetti. Quando arriviamo al breuil, al pianoro umido che dà il nome al vallone, sostiamo ancora; poi il gruppo si ricompone ed affrontiamo il sentiero per il ritorno. Sotto di noi, sulla cima di un dosso, vediamo una di quelle costruzioni (un magazzino? Una stalla?) che raccontano la volontà ed il genio delle vecchie generazioni. Il fabbricato è letteralmente incastonato nel terreno. Il tetto ricoperto di zolle erbose. Se non fosse per la regolarità delle tre aperture di ingresso, si potrebbe scambiare per una roccia naturale. È difficile persino immaginare il lavoro e la fatica che stanno dietro ad un'opera simile. Un piccolo, grande monumento della civiltà montanara.

Poco sotto ritroviamo le pecore e gli asinelli dell'andata. Stavolta ci sono anche gli agnellini. Uno di questi chiama, belando, la madre che gli risponde su un tono di due ottave più basso. L'agnellino però è un po' monello e saltella tutto intorno anziché raggiungere la mamma. La scena è idilliaca, ma c'è la preoccupazione per la minaccia dei predatori. Non ci sono solo i rapaci che continuiamo a vedere nel cielo. Sembra che da queste parti si stia facendo rivedere anche il lupo...

La strada del ritorno si allunga. L'ipotesi fatta di due o tre ore di discesa, si rivela fallace. Infatti, partiti alle due e mezza dalla cima, arriviamo agli alpeggi alti che sono le passate. I bergers stanno conducendo al pascolo serale una grande mandria. Il più anziano di loro, lunga barba bianca, ci chiede delle sigarette, ma purtroppo per lui siamo tutti salutisti. Lungo la strada, le mucche scartano al nostro passaggio, preoccupate da questa piccola mandria di esseri umani.

Cerchiamo con lo sguardo il ponticello di pietra che supera il torrente e che segnala la fine ormai prossima della gita. Quando infine lo scorgiamo, ci appare ancora maledettamente lontano. Però in qualche modo, con le gambe che ormai si muovono per inerzia, arriviamo fin lì. Ritroviamo l'ultimo tratto di interpodereale, che sembra anch'esso non finire mai, ma poi arriviamo all'asfalto, e una volta tanto è una buona sensazione. Sono ormai le sette di sera quando apriamo lo sportellone dell'auto e ci concediamo un corroborante sorso di vino. C'è un po' di incertezza sul da farsi: è il caso di cucinare la pasta oppure ce ne andiamo a casa vista l'ora? Contro la seconda ipotesi, alta si leva la protesta degli stomaci che rivendicano con urgenza un'adeguata dose di nutrimento.

Così in pochi minuti siamo a Servaz, dove, sullo spiazzo antistante il ristorante chiuso per ferie, montiamo il fornellone e mettiamo a scaldare l'acqua per la pasta. Non si fa quasi in tempo ad aprire il solito tavolino da campo, che è già carico di cose buone: una sorta di pizza, una torta di ricotta e spinaci, formaggi, salami, dolci e, naturalmente, vino. Tra i bianchi, i rossi e gli spumanti che allietano la tavola, spicca il Muscatin de Tzambouva dei fratelli Besenval. Un vino che ha una marcia in più.

Qualcuno suggerisce al cuisiner di non esagerare con la pasta, visto quanto c'è sul tavolo. Lui però, memore del detto "avanzi la pasta, ma non la voglia della pasta" cala tutti e due i chili della dotazione e si scusa perché impegni personali lo hanno costretto a ricorrere al signor Barilla per quanto riguarda il sugo. La fame però si rivela ancora una volta il migliore dei condimenti e siccome l'appetito vien mangiando, dei due chili di pasta avanzano solo poche decine di grammi per il cane del cuisiner. Lo spirito di vino poi è decisivo per rialzare il morale della truppa. Insomma, dopo tanta fatica, una bella festa riconcilia tutti col mondo intero e con le gite escursionistiche. Anche quelle fatte per sbaglio.

Alla fine, rasserrenati, sbaracciamo l'attrezzatura e ci avviamo sulla strada del ritorno. L'ultimo saluto ce lo scambiamo in un bar di Pré-Saint-Didier, davanti al caffè di rito. Tanto per non sbagliare.

Francesco Lucat

Sommets Valdôtains

Le Grand Golliaz (3227 m)

Il Grand Golliaz è la vetta culminante di un'imponente bastionata che costituisce lo spartiacque tra la Val Ferret (italiana e svizzera) e la Comba Freida. Tale bastionata è allineata sull'asse sud-nord tra il Col de Malatrà e il Col du Ban Darrey e presenta quattro elevazioni degne di rilievo: l'Aiguille de Belle Combe (3084 m), il Petit Golliaz (3224 m), il Grand Golliaz (3227 m) e l'Aiguille des Angroniettes (2893m). Il Grand Golliaz, oltre a essere il punto più alto della bastionata, è un prezioso punto panoramico sulla catena del Monte Bianco e sul Grand Combin e Mont Vêlan. Rappresenta anche il punto più meridionale del Canton Vallese.

La bastionata è composta da calcescisti molto friabili che rendono insidiosa la progressione. In passato nel versante sud-orientale, nella "poltrona" tra il Petit e il Grand Golliaz, era presente un ghiacciaio del quale oggi resta solo qualche traccia di nevaio non perenne. Il versante settentrionale è molto dirupato e presenta alcuni couloirs che discendono sino ai residui del Glacier des Angroniettes. Il versante occidentale, invece, è totalmente detritico e poco attraente.

Il toponimo deriva dal termine patois Goilles che significa pozza d'acqua, laghetto; infatti, la Comba Tula, percorsa lungo l'accesso al versante orientale, è costellata da numerose macchie d'acqua. Non ha quindi fondamento l'ipotesi di associare il nome della vetta al gigante biblico Golia (sulle antiche carte il Grand Golliaz era erroneamente riportato come Gran Goliath).

La prima ascensione del Grand Golliaz è stata effettuata nel settembre del 1879 dal Tenente Cornaglia durante la sua attività di rilievo del territorio per conto dell'Istituto Geografico Militare del Regno. Verso la fine del XIX° secolo si sono succedute altre "prime" su versanti mai calcati: nel 1892 l'Abbé Henry discese la cresta nord-ovest e il versante nord successivamente percorso in salita, il 5 luglio 1898, da Alfred George Topham, Jean Maître e Pierre Maurys. Il 15 luglio 1896 fu invece disceso il versante occidentale da Mario Gabinio e Luigi Galeani a dimostrazione del fatto che siamo in un periodo "esplorativo" delle possibilità di salita sulla vetta. Il versante ovest venne poi salito, con uscita sulla cresta nord nord-ovest, il 15 luglio 1898 da Adolfo Hess e Laurent Croux. Nel 1905,



il 19 agosto, Marcel Kurz ed Eberhard Philius risalirono la parete nord uscendo sulla cresta est mentre nel giugno del 1918 Alessio Alvazzi e David Quaizier raggiunsero la vetta percorrendo la cresta nord nord-ovest. In anni più recenti, Osvaldo Cardellina ha rivisitato la vetta seguendo alcune vie interessanti tra le quali la prima salita sulla parete occidentale il 19 settembre 1993 e la parete nord (couloir sinistro) con uscita sulla cresta est il 30 agosto 1997.

La recente apertura del Rifugio Piergiorgio Frassati potrebbe aumentare l'interesse verso questa vetta non molto frequentata.

Massimo Martini

Bibliografia

Bobba G., Vaccarone L. "Guida delle Alpi Occidentali" vol. 2, Club alpino italiano - Torino 1896.

Buscaini G. "Alpi Pennine" vol. I, CAI-TCI - Milano 1971.

Pelazza U. "Chissà perché si chiama così" a cura di Marica Forcellini, Tipografia Duc, Saint-Christophe - 2011.

Cartografia

Monte Bianco, Courmayeur - scala 1:25.000,

L'Escursionista Editore - Rimini 2012.

Gran San Bernardo, Valle di Ollomont - scala 1:25.000, L'Escursionista Editore - Rimini, 2011.

Morceaux d'Afrique

MACENTA est une ville de la République de Guinée, dans l'Afrique de l'ouest, près de la frontière avec la Libéria, région de grandes forêts classées, de grandes eaux, et de grandes montagnes. Ces montagnes ne sont pas hautes, par rapport à nos Alpes elle ne sont que de petites bosses. Mais pour les habitants de cette région, el-

les sont dignest de respect. Du point de vue naturel, ces montagnes sont d'une beauté ravissante, elle apparaissent au loin dans la brume du matin comme un mirage, puis le soleil les illumines et les pluies les lavent. En y pénétrant, par des petits sentiers (et avec un guide, c'est mieux!), on est littéralement embrassés, submergés par les grands arbres, et le

vert des herbes. Les arbres, ce sont des véritables géants de la nature. "Il n'ya pas cela, en Italie" m'a-t-on dit. "Pas si grand que ça, mais quand-même quelques chose de semblable, oui...". Si le sommet des montagnes est occupé par la forêt, pas question de panorama, mais si la cime est de granit uniforme et épais, il n'y a que des herbes et de la mousse qui ne bornent pas l'horizon. Des carrières on grignoté le pied de ces montagnes.

Dans le sous-sol, il n'y a pas que de granit, mais de l'or et des diamants, et cela n'est pas toujours bon pour la tranquillité et la paix. Bien sûr, les animaux ont leur place qu'il est bien de respecter, surtout celle des serpents "qui semblent fuir l'homme avec autant de détermination que celui-ci cherche de les éviter".

La forêt de Ziama n'est pas loin, forêt classée traversée par une route goudronnée, un corridor qui permet de se réjouir à chaque tournant. L'eau est partout parce que les pluies sont abondantes, et l'agriculture a sa place. Entre autre, on y cultive la quinine qui permet de soigner le palud.

Et les hommes? Malgré le travail et la fatigue, ils sont souriants et accueillants, dans les villages blottis dans la forêt. Pauvres et démunis, mais heureux de vivre.

Il Direttore

